

Per quale vittoria stiamo lottando?

di Thierry Meyssan

L'"Asse della Resistenza", la più importante forza militare del Medio Oriente, è improvvisamente scomparsa. Dobbiamo comprendere le ragioni ideologiche della sua disintegrazione. Ciò che era diventato non assomigliava più a ciò che era stato al suo inizio. Dobbiamo analizzare i suoi errori per non subirne più le conseguenze.

Permettetemi, per una volta, di non offrirvi un'analisi della situazione geopolitica, ma una testimonianza e una riflessione.

L'"Asse della Resistenza" è un concetto di difesa iraniano basato sulla mobilitazione delle minoranze sciite in Medio Oriente. Inizialmente, mirava a capitalizzare il fascino della Rivoluzione Islamica dell'Ayatollah Ruhollah Khomeini armando e organizzando le minoranze sciite. Questa rivoluzione fu una liberazione dal colonialismo anglosassone. Proteggere l'Iran era una necessità per tutti coloro che combattevano contro il colonialismo. L'interpretazione dell'Islam dell'Imam Khomeini trasformò la sofferenza sciita in una forza: l'Imam Ali aveva combattuto per la giustizia. Il suo esempio aprì la strada al paradiso per tutti.

Tuttavia, questo sistema di delegazioni violava la sovranità degli stati in cui queste minoranze formavano milizie. Divenne intollerabile per tutti gli stati nel 2011, con la rivolta della maggioranza sciita in Bahrein e il successivo tentativo di rovesciare la famiglia sunnita al potere, gli Al Khalifa.

Fu in quel momento che Qassem Soleimani fu nominato maggiore generale. Trasformò quindi l'Asse della Resistenza offrendo a ciascuno dei suoi membri l'opportunità di rendersi indipendente e guidare, ovunque si trovassero, la rivoluzione antimperialista dell'Imam Khomeini. Nel giro di pochi anni, l'Iran non ebbe più delegati, ma milizie straniere alleate. Cristiani e sunniti si unirono ai combattenti storici della base sciita. La paura che ognuno di loro incuteva nei poteri forti continuò a crescere. Con Iran e Siria, Hezbollah e le Forze di Mobilitazione Popolare

(PMF), Ansar Allah e molti altri, l'"Asse della Resistenza" divenne la forza armata più significativa del Medio Oriente.

La Guida Suprema della Rivoluzione Islamica, l'Ayatollah Ali Khamenei, perseguendo la sua ambizione di unire l'intero mondo musulmano sotto la sua autorità, iniziò a stringere legami con ogni sorta di gruppo che non condividesse la concezione antimperialista dell'Imam Khomeini. Iniziò ad armare Hamas, il ramo palestinese dei Fratelli Musulmani, che nel 2014 ammise tra le sue fila combattenti della resistenza palestinese. Storicamente, Hamas si è formata quando i seguaci di Izz al-Din al-Qassam (1882-1935) si unirono ai Fratelli Musulmani (da cui il nome Brigade Izz al-Din al-Qassam, scelto dai combattenti di Hamas). La strategia di Hamas è caratterizzata dall'assenza di distinzione tra obiettivi militari e civili; una modalità di azione militare che in Occidente viene definita "terrorismo". Fu Izz al-Din al-Qassam a organizzare i pogrom del 1935 in Palestina.

Nel 2011 o nel 2012, non ricordo esattamente, l'ayatollah Ali Khamenei mi invitò alla conferenza panislamica da lui convocata a Teheran. Sono cattolico, ma lui mi considerava un "musulmano", data la mia lotta per la verità. Erano rappresentate tutte le sette musulmane del mondo, dagli ismailiti ai talebani, dai wahhabiti ai sufi. Durante i pasti, mi spostavo da un tavolo all'altro, seguendo le discussioni. Non parlando né arabo né persiano, feci qualche domanda in inglese. Mi resi subito conto di quanto tutti si stessero insultando a vicenda. L'unità era solo una facciata. Rimasi colpito dall'animosità che i Fratelli Musulmani e Al-Qaeda mostravano nei confronti della Guida Suprema che li aveva invitati.

Torniamo ad Hamas. È assurdo giudicarlo nel suo complesso senza comprendere le due fazioni che lo compongono dal 2014. Era molto difficile per i palestinesi unirsi alle reti di resistenza clandestine. Hamas era stato eletto a Gaza nel 2007. Era diventato visibile. I palestinesi, delusi da Fatah, iniziarono ad aderirvi. Nel 2014, quando divenne chiaro che i jihadisti erano stati sconfitti in Siria da Bashar al-Assad, le nuove reclute di Hamas chiesero al gruppo di interrompere i legami con i Fratelli Musulmani, che avevano combattuto contro la Repubblica Araba Siriana. La frase "ramo palestinese dei Fratelli Musulmani" fu rimossa da tutta la carta intestata dell'organizzazione.

Bashar al-Assad combatté contro Hamas nel 2012, quando il gruppo – accompagnato da agenti del Mossad e combattenti di al-Qaeda – massacrò i leader palestinesi che si erano rifugiati a Yarmouk (vicino a

Damasco). Ciononostante, invitò il sindaco di Gaza, Khalil Hayya, il 19 ottobre 2022. Ma si è sempre rifiutato di incontrare i Fratelli Musulmani. È fondamentale comprendere questo conflitto: Hamas e i Fratelli Musulmani stanno lottando per istituire un califfato, uno stato musulmano che gradualmente abbraccerebbe il mondo intero. Al contrario, gli antimperialisti stanno lottando per istituire uno stato palestinese che sarebbe incluso in uno stato arabo-ebraico binazionale. I documenti ufficiali di Hamas dal 2014 rimangono vaghi su questo punto. Ho incontrato l'ambasciatore di Hamas a Teheran a una cena offerta dal Ministro degli Esteri iraniano nel 2012 o nel 2013. Lui era seduto alla destra del ministro, e io ero di fronte a lui. Ho iniziato a sfidarlo, chiedendogli perché la sua organizzazione avesse assassinato i miei amici palestinesi del FPLP a Damasco. Lui ha negato ciò che stavo dicendo. La discussione si è intensificata. L'intero tavolo è caduto nel silenzio. Il ministro osservava, senza dire nulla, lasciandomi parlare a lungo. Poi, all'improvviso, ha posto fine alla discussione e al pranzo.

Il 18 giugno 2025, dopo la caduta di Bashar al-Assad, la Guida Suprema ad interim dei Fratelli Musulmani, Salah Abdel Haq, propose all'Ayatollah Ali Khamenei l'"unità della Ummah islamica" per affrontare il "nemico comune", che lui chiamava "l'entità sionista". È sempre importante stabilire le priorità. Accettando questo compromesso, Ali Khamenei ottenne certamente potere e rafforzò l'unità del mondo musulmano, ma abbandonò il suo ideale fondamentale: l'uguaglianza per tutti.

I prigionieri israeliani della resistenza palestinese venivano generalmente trattati bene, come testimoniato dagli stessi ostaggi. Ma in alcuni casi non venivano trattati affatto. Ora sappiamo che il leader di Hamas a Gaza, Yahya Sinwar, aveva ordinato che fossero lasciati morire di fame.

L'unità pan-islamista è crollata a causa delle sue stesse contraddizioni con l'Operazione Al-Aqsa. Il 7 ottobre 2023, Hamas ha lanciato un massiccio attacco contro Israele, probabilmente con la complicità di Benjamin Netanyahu. Ho immediatamente sollevato questa possibilità in articoli e video. In Israele, la Knesset ne ha proibito qualsiasi menzione, pena cinque anni di carcere, e la censura militare ha vietato qualsiasi articolo che discutesse questa ipotesi. La verità si saprà solo quando la pace e la democrazia saranno tornate in Israele.

Hezbollah e Ansar Allah inizialmente rifiutarono di unirsi ad Hamas nella sua lotta contro lo Stato ebraico, ma alla fine accettarono di farlo per fermare i massacri di civili palestinesi. L'orrore e il terrore che tutti noi abbiamo provato in quel momento sono stati un pessimo consiglio. Ancora una volta, molti di noi sono ricaduti in un conflitto razzista tra

ebrei e arabi, quando, a mio avviso, l'unica lotta giusta è quella per l'uguaglianza tra tutti i popoli.

Impercettibilmente, l'"Asse della Resistenza" si ritrovò a combattere una battaglia che non era la sua, contro l'esistenza di uno stato esclusivamente ebraico. Rivoltò gli Stati Uniti contro di sé e alla fine ne fu schiacciato. Ciò che seguì, con l'assassinio di Sayyed Hassan Nasrallah – un laico che non concepiva il Libano come uno stato religioso – fu solo l'inizio della fine.

L'ayatollah Ali Khamenei, leader della rivoluzione della Repubblica islamica dell'Iran, è stato assassinato da Israele, con l'approvazione del presidente Trump, dopo aver accettato di unirsi agli antisemiti di Hamas. Dobbiamo imparare dalle nostre esperienze. Non tutte le alleanze valgono la pena di essere strette: stiamo attenti, non possiamo vincere al fianco di individui che la pensano diversamente da noi sul punto cruciale dell'uguaglianza tra tutti i popoli. Sono nostri nemici tanto quanto quelli che stiamo combattendo oggi.

Non è un caso che elementi della sinistra europea, che hanno sostenuto Hamas nel suo complesso, ora appoggino antidemocratici, come i cosiddetti "antifascisti": miliziani che uccidono chi non la pensa come loro.

Non c'è disonore nel ritirarsi di fronte a un avversario militarmente superiore e sopportare anni di resistenza, ma c'è disonore nel combattere al fianco dei nemici dell'umanità.

Thierry Meyssan